

HO TROVATO LA SPERANZA del neo Cardinale PADRE TIMOTHY RADCLIFFE

Ecco il testo di una riflessione di Padre Timothy a partire dal recente SINODO della Chiesa.



Questo Sinodo sfida ogni cultura, ma ciascuna in modo diverso. Parlando di noi occidentali, **la sfida è all'individualismo radicale**. Gli esseri umani sono relazionali. Non è come scrisse Cartesio, *"penso dunque sono"*, ma, come si dice spesso in Africa, ***"sono, perché siamo"***. Siamo chiamati a fiorire nell'amore reciproco, che è la Trinità. Il Sinodo testimonia che nella Chiesa tutte le vocazioni sono al servizio della mutualità. Possiamo essere noi stessi solo se viviamo "con" e "per" gli altri. Un'altra dimensione dell'identità cristiana centrale in questo Sinodo e che io sto cominciando a capire, è **la reciprocità**.

Molte delle domande emerse ruotano intorno al modo in cui dobbiamo vivere nella reciprocità e nell'uguaglianza, pur rispettando le diversità.

Per esempio, la differenza tra uomini e donne, tra ordinati e laici, o le relazioni tra le diverse culture. Dobbiamo passare, credo, da un'idea di ruoli fissi a quella di relazioni reciproche, in cui scopriamo chi siamo attraverso l'altro. Le persone imparano a essere madri o padri, per esempio, relazionandosi con i propri figli, e viceversa. Le donne e gli uomini scoprono la propria identità non attraverso idee predeterminate di genere, ma mediante relazioni che crescono nel corso della vita. E' insieme che siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio.

Viviamo in un periodo di crisi: politica, sociale, personale ed ecologica, però non dobbiamo averne paura. Del resto, ogni Eucaristia è una celebrazione della più grande crisi della storia della Chiesa, forse dell'umanità! **Il Divino Amore si è incarnato e noi lo abbiamo ucciso!** Ma Gesù trasforma questo momento di disperazione nel dono della speranza: *<<Prendete e mangiate. Questo è il mio corpo dato per voi>>*. La sua vita sta per essere presa con la forza, ma Egli la fa diventare un dono di vita per gli altri. **Gli esseri umani maturano solo attraverso le crisi:** dalla crisi della nascita a quella della pubertà, dell'abbandono della casa, della malattia e del fallimento e infine della morte. Se fuggiamo dalle crisi, non cresciamo mai. Quindi **per me il grande segno di speranza è la Messa**. Qualunque siano le sfide e le sofferenze che viviamo - anche il tradimento dell'amore come ha subito Gesù - possiamo deporle sull'altare all'offertorio confidando nella benedizione di Dio.

L'altra fonte di speranza inesauribile sono **i giovani**. Teilhard de Charin diceva: *<<Il futuro appartiene a coloro che danno alla generazione successiva una ragione per sperare>>*. E

qui si ritorna al meraviglioso concetto di reciprocità. Noi dobbiamo dare speranza ai giovani, ma anche loro danno speranza a noi. Una preghiera di prefazio recita: *“Tu rinnovi la Chiesa in ogni tempo suscitando uomini e donne eccellenti nella santità”*. Questi santi sono già tra noi, forse ci sfidano. Ci disturberanno! Accogliamoli!

Volevo dire che **è nei luoghi di apparente disperazione che ho incontrato persone che mi hanno dato speranza**. Per esempio, in Iraq. I miei fratelli e sorelle domenicani stanno vivendo un momento difficile, ma non sono disperati. Sono gioiosi. Forse le esperienze di sofferenza demoliscono il nostro ottimismo superficiale, le nostre piccole speranze. Allora o ci disperiamo o abbracciamo la speranza del Regno, la speranza pasquale. Una delle mie prime notti a Baghdad l’ho passata in tempo di guerra. Sono andato in un ristorante musulmano, e anche lì ho sperimentato l’allegria.

Prima di tutto pregare! Crediamo o no che Dio risponde alle preghiere? Il cuore della nostra fede è che nessun preghiera rimane senza risposta. Lo dice il Vangelo e quindi dobbiamo crederci. In secondo luogo, facciamo cose che possono sembrare poco importanti, viste le grandi sfide che dobbiamo affrontare, però dobbiamo ricordare che la grazia di Dio opera attraverso le piccole azioni. I discepoli hanno solo pochi pesci e pani quando Gesù chiede di sfamare le migliaia di persone affamate nel deserto. Sembra che non ci siano speranze. Ma il Signore della messe benedice abbondantemente ciò che essi offrono, così come Dio benedirà anche le nostre piccole azioni. La predicazione del Regno è iniziata con Gesù che ha chiamato alcuni pescatori insignificanti.

Karl Rahner diceva che <<la gioia è un segno infallibile della presenza di Dio>>. Ma non possiamo semplicemente decidere di essere gioiosi. La forza di volontà non è sufficiente. Però possiamo scegliere di essere aperti alla gioia e al dolore del mondo o invece di chiudere gli occhi e le orecchie. Il mondo è fatto di gioia e di dolore, ma se diventiamo egoisti e narcisisti ci chiuderemo e la vita diventerà noiosa! Dio promette di togliere i nostri cuori di pietra e di darci dei cuori di carne. Gioia e dolore sono realtà inseparabili. Non si può essere veramente gioiosi senza lasciarsi toccare dal dolore degli altri. Pensiamo a S: Francesco d’Assisi, che portava le stimmate della croce, eppure rideva molto. **La decisione importante da prendere è quella di aprirsi agli altri**, ai loro drammi, alle loro lotte e al loro eroismo. Se divideremo le loro pene e i loro dolori si aprirà uno spazio dentro di noi che sarà riempito dalla gioia di Dio. L’amore creativo di Dio ha trionfato nel giorno di Pasqua. Certo, vivremo momenti di tristezza, ma la gioia non può essere mai del tutto spenta.

Gli uomini sono stati definiti *“esseri in cerca di significato”*. Desideriamo soprattutto che le nostre vite abbiano un senso. Vaclav Havel, il drammaturgo diventato presidente della Repubblica Ceca ha detto che la nostra speranza non è pensare che tutto andrà bene, ma che le nostre vite hanno un significato. Credo che chiunque voglia appassionatamente capire, sia sulla via di Dio. Alla fine, la nostra speranza è che, come diceva S. Paolo, <<conosceremo perfettamente come anche siamo conosciuti>>. Perché vedremo l’Amore Divino nella visione beatifica, che è il significato ultimo di tutto.